NICCOLÒ van WESTERHOUT

FORTUNIO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

G. M. SCALINGER

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14 — Via Pasquirolo — 14.

FORTUNIO

FORTUNIO

DRAMMA LIRICO IN TRE ATTI

DI

G. M. SCALINGER

MUSICA DI

Niccolò van Westerhout

TEATRO ALLA SCALA

Stagione di Carnevale-Quaresima 1894-95

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

14 – Via Pasquirolo – 14.

ALL'AFFETTUOSA MIA COMPAGNA

ELISA SCALINGER

IN CUI PRIMA SORSE L'IDEA
CHE ALLA INSPIRAZIONE
DI UN MUSICISTA GENIALE
SAREBBE PROPIZIA
QUESTA BIZZARRA CREATURA
DI

THÉOPHILE GAUTIER

PERSONAGGI

FORTUNIO	Sig.[r] *G. Apostolu*
MUSIDORA	Sig.[a] *A. Sthele*
IL CONTE GIORGIO.	Sig.[r] *C. Buti*
SOUDJA-SARI	Sig.[a] *D. Roggers*
ARABELLA	» *V. Ferranti*
CINZIA	» *H. Ulrich*
FEBEA	» *E. Scarlatti*
ALFREDO.	Sig.[r] *G. Mazzanti*
SICARA	Sig.[a] *N. N.*
RIMA	» *N. N.*

Odalische — Almee — Schiave di Soudja
Danzatrici indiane — Piccoli negri, ecc.

La scena è a Parigi. — Epoca: 1830.

Maestro concertatore e direttore, *Ferrari Rodolfo*
Sostituto, *Zanetti Ubaldo*
Maestro direttore dei cori, *Venturi Aristide*
Maestro Direttore per il Ballo, *Pantaleoni Alceo*
Primo Violino solista, *De Angelis Gerolamo*
Sostituto, *Pelizzari Guido*
Primo dei secondi Violini, *Simoni Adolfo*
Primo Violino di spalla pel Ballo, *Pelizzari Guido*
Prima Viola per l'Opera, *Dal Longo Amedeo*
Prima Viola pel Ballo, *Chiappini Luigi*
Primo Violoncello per l'Opera, *Magrini Giuseppe* — Sostituto, *Broglio Luigi*
Primo Violoncello pel Ballo, *Negri Giuseppe*
Primo Contrabasso per l'Opera, *Nani Pietro* — Sostituto, *Zucchi Dante*
Primo Contrabasso pel Ballo, *Prampolini Costantino*
Primo Flauto per l'Opera, *Zamperoni Antonio* — pel Ballo, *Negri Giuseppe*
Primo Ottavino, *Longhi Luigi*
Primo Oboe per l'Opera, *Carpi Carlo*
Primo Oboe pel Ballo e Corno Inglese, *Giorgi Antonio*
Primo Clarinetto per l'Opera, *Ronchi Remo*
Primo Clarinetto pel Ballo, *Zavaldi Giovanni*
Primi Fagotti per l'Opera, *Cremonesi Giuseppe* e *Orefici Alberto*
Altro primo Fagotto in sostituzione, *Delledonne Domenico*
Primi Fagotti pel Ballo, *Cremonesi Giuseppe* e *Orefici Alberto*
Prima Tromba per l'Opera, *Falda Gaetano*
Prima Tromba pel Ballo, *Gianni Emilio*
Prima Cornetta, *Pinacchio Alfonso*
Primo Corno per l'Opera, *Sonzogno Giacinto*
Primo Trombone, *Biancone Emilio*
Bass-Tuba, *Aneomanti Guglielmo*
Prima Arpa per l'Opera, *Sormani Moretti Carlotta* — pel Ballo, *Jona Olimpia*
Gran Cassa e Piatti, *Giacomazzi Attilio*
Timpani, *Czerni Francesco Giuseppe*
Organo e Fisarmonica, *Tango Egisto*
Ispettore di scena, *Mozzi Eugenio*
Rammentatore, *Frangiolini Giuseppe*
Maestro direttore del Corpo di Musica Municipale, *Guarneri Andrea*
Ispettore del Coro-Orchestra, *Forapan Ulderico*
Scenografi, *Fontana R., Magni C., Rota V., Sala L., Songia C.*
Direttore (Régisseur), *Baudu A.*
Direttore del Macchinismo, *Abbiati Pietro*
Vestiarista, Ditta *Zamperoni Luigi*
Attrezzista proprietario, *Rancati e Comp.*
Servizio Luce Elettrica, *Beretter Antonio*
Fornitori proprietari dei Pianoforti, *Tedeschi e Raphael*
Fiorista e Piumista, *Robba Eugenia*
Parrucchiere, *Venegoni Angelo*
Gioielliere, *Corbella Achille*
Calzolaio, *Cazzola Giosuè*
Maglierie, *Beati Enrico*
Fornitore degli istrumenti, *Pelitti Giuseppe*
Tappezziere, *Ditta Serafino Guerra*
Apparecchiatore per gli effetti del Vapore, *Beretter Antonio.*

ATTO PRIMO

Ricco salone da pranzo in casa del conte Giorgio. — Le pareti imitano il legno e le contorna una cornice scolpita, sostenuta da puttini dorati; nel soffitto a cassonetti dorati, spiccano, vivacemente dipinte, figure di donne. Lateralmente sono due credenze, sorrette da delfini d'oro; son coverte di prezioso vasellame. In fondo, un gran camino di legno scolpito, fiancheggiato da due cariatidi sorreggenti un architrave carico di fogliame. Al di sotto, tra le due cariatidi, un grande specchio; sul camino, candelabri accesi. Ricca tappezzeria: le portiere son di color rosso, foderate di bianco, con alte frange e nappe. Tre lampadarî di cristallo splendono dal soffitto. Accanto alle porte son quattro quadri antichi rappresentanti note composizioni del Tiziano e limitati in ricche cornici dorate. Nel mezzo del salone è una grande tavola, coverta da una ricca tovaglia damascata, portante lo stemma del conte Giorgio e su di essa scintillano cristalli e vasellame in abbondanza. Molti fiori, tra' lampadarî e sulla tavola, profusi. — Al levarsi della tela, *Giorgio, Musidora, Arabella, Febea, Cinzia* e *Alfredo* siedono intorno la tavola, a cena. Grande gajezza in tutti, meno che in *Musidora*, la quale appare stanca e pensosa. *Giorgio* è al posto d'onore; alla sua destra è *Musidora*, accanto alla quale è un posto ancora vuoto, riservato a *Fortunio*. A sinistra di *Giorgio* siedono *Arabella*, indi *Febea*, *Alfredo*, poi *Cinzia*.

Il servizio della cena è fatto da piccoli negri seminudi, che portano agilmente in giro le vivande e versano frequentemente i vini ai commensali, da svelte anfore di metallo.

Giorgio — Musidora — Arabella — Febea — Alfredo — Cinzia.

GIORGIO (a' negri).

Qua, vin di Cipro.

ALFREDO.

Di Reno a me.

(I negri versano vino nelle coppe.)

(a Cinzia cingendole la vita)

Come il tuo spirito gorgoglia!

(porgendole il bicchiere colmo)

A te.

CINZIA (alzando il bicchiere).

Bevo alla gioja.

ALFREDO.

Terso scintilla
nel mio bicchiere — l'inebriante
ambrato liquido, — come sfavilla
ladro lo sguardo — della mia amante!

GIORGIO (a Musidora che sembra assopita).

Dèstati, o pallido — angelo biondo,
qui la snervante — umana ebrezza
rapida fugge. — Il più giocondo
gaudio d'un attimo — è la carezza!

ARABELLA (a Giorgio).

Viva il poeta!

FEBEA (a Giorgio).

O raffinato
epicureo — esperto e raro!

CINZIA (a Giorgio).

M'ami?

FEBEA (a Giorgio).

Ti piaccio?

ALFREDO.

Invidïato
anfitrione!

GIORGIO.

Siete il più caro
de' miei tormenti, — mostri procaci,
superbe silfidi, — avide amanti,
tutte v'adoro!

ALFREDO (beve nel bicchiere di Cinzia).

Lascia che baci
quel che tu baci.

ARABELLA (indicando Alfredo e Cinzia).

Gli spasimanti!...

TUTTI (meno Musidora).

Ah, ah, ah, ah!

ALFREDO (a' negri).

Versate ancora.

GIORGIO
(arrestando i negri che portano nuove anfore e facendo colmare il bicchiere di Musidora).

In questa coppa. — Come è discreta
questa diafana — mia Musidora!
Perchè non bevi? — Sei muta e cheta!

MUSIDORA.

M'annoi.

GIORGIO.

Perdio, — non sei gentile!
(indicando i quadri alle pareti)
Scommetterei — il più prezioso
de' miei Tiziano — che la sottile,
bionda creatura — ha un misterioso,
folle capriccio — d'innamorata!

CINZIA.

Di chi?

TUTTI (meno Musidora).

Di chi?

ARABELLA.

D'un ideale?

GIORGIO.

D'un milionario!

FEBEA.

Oh, fortunata!

ALFREDO.

D'un re in esilio?

CINZIA.

O un provinciale?

ARABELLA.

Or via, cessate.

TUTTI (meno Musidora e Arabella).

Ah, ah!

MUSIDORA.

Deh, basta.

ALFREDO.

La ninfa indomita — diventa casta!

GIORGIO.

E per punirla,
io me l'abbraccio.

(abbraccia Musidora)

MUSIDORA (tentando svincolarsi).

Lasciami, Giorgio...

GIORGIO.

No. Non ti slaccio
dal forte amplesso.
Mai non ti vidi
così restìa.

MUSIDORA (come sopra).

Lasciami...

GIORGIO.

E adesso,
colomba mia,
baciami e ridi.

TUTTI (come sopra).

E bacia.

GIORGIO.

E ridi.

TUTTI (come sopra).

E cedi.

GIORGIO.

E bevi.

MUSIDORA.

Sì, sì...

(beve)

TUTTI (come sopra).

Così!

GIORGIO.

Cari miei, noi siam meschini
alla sua ampia esigenza!
È l'assenza
di Fortunio
che l'attrista.

TUTTI (meno Musidora).

Di Fortunio?

GIORGIO (continuando).

Ma il bizzarro orïentale
perde male,
con l'invito,
la conquista.

(a Musidora)

Per mostrarmi teco amabile,
dovrò battermi con lui!

ARABELLA.

Del cimento non si ride!
È Fortunio invulnerabile.

GIORGIO (ridendo).

Come il piede del Pelìde?
Tanto meglio!

CINZIA e FEBEA (a Arabella).

Lo conosci?

ARABELLA.

Ricordo quel magnifico signor.

È un misterioso
bello, galante cavalier giocondo
e generoso.
Ei dona ed ama e prodiga pel mondo
gaudî e tesori, punto da un acuto
insazïato spasimo d'amor.
Più d'Otello è geloso,
più di Mercutio arguto,
più di Romeo soave...
Fortunio è un sogno, un sogno seduttor!

GIORGIO.

È l'elogio entusiastico!
(alle donne)
Orsù, tutte, da brave:
chi vuol di voi sedurre
il cavalier fantastico?

TUTTI (meno Musidora e Giorgio).

Musidora!

MUSIDORA.

Sì. — Accetto!...

GIORGIO.

E Musidora sia,
purchè scacci dal petto
l'atra melanconia!

(Mentre tutti tornano presso la tavola, si schiude la porta in fondo e appare Fortunio.)

Fortunio — Musidora — Giorgio — Arabella — Febea — Cinzia — Alfredo.

GIORGIO.

Eccolo.

ARABELLA (indicandolo alle donne).

È quello.

GIORGIO (andando incontro a Fortunio).

Qui, finalmente!

CINZIA.

Oh, come bello!

ALFREDO.

E disinvolto!

FEBEA.

E seducente!

FORTUNIO (inoltrandosi verso le donne).

Dipinta sul mio volto,
o vezzose signore,
dev'esser la mestizia
d'aver perduta la parte migliore
della vostra letizia.

MUSIDORA.

Non la migliore al certo,
Senza di voi.

FORTUNIO.

Io merto
l'indulgenza di voi tutti. Invitato
fui a Venezia ad un bal mascherato,
e ne vengo.

TUTTI (meno Musidora e Giorgio).

A Venezia?

GIORGIO.

E non è, v'assicuro, una facezia.

MUSIDORA (con civetteria).

Se è così, vi perdoniamo,
e in compenso dell'attesa,
voi farete quel che bramo.

FORTUNIO (galantemente).

V'è un più dolce sacrifizio?

MUSIDORA.

Brinderete alla mia impresa,
qui, seduto accanto a me.

FORTUNIO.

Certamente. Più propizio
non mi ha mai sorriso il Fato:
Bevo a quel ch'hai vagheggiato,
bevo al fascino ch'è in te!

Assieme.

CINZIA.

Guarda, guarda,
già lo attira...

ALFREDO.

Già sospira...

FEBEA.

Già lo allaccia
nella spira
d'una blanda
voluttà.

ARABELLA.

In brev'ora
Musidora,
tra le braccia
di Fortunio,
sognerà.

GIORGIO (a Fortunio, indicando ad una ad una le commensali).

Questa che t'è daccanto è la più dolce
allettatrice maga:
la sua vaghezza molce,
d'ogni incanto ha la chiave.
Si chiama Musidora,
è tenera, soave
e blanda come il riso dell'Aurora.
L'altra si noma Cinzia, l'italiana
superba nella sua bellezza antica.
La sua leggiadra amica
è la fedele, bella,
saggia Arabella.
Segue Febea, la silfide,
che guizza come snello
trillante ritornello
d'una folle canzon.

FORTUNIO (guardandole ammirato).

O primavera!
O lusinghiera
ridente schiera
di deità!
In voi rivivere
io sento il fascino
delle tre splendide
divinità:
Bellezza, Amore, Felicità!

GIORGIO (scherzoso).

Non t'è dato, amico mio,
adorarne quattro insieme:

fa palese la tua speme,
abbia un nome il tuo desìo.

MUSIDORA (con intenzione).

Scegli.

CINZIA e FEBEA (incalzando Fortunio).

Nòmala.

ARABELLA.

Chi è?

FORTUNIO.

(*) Se mi chiedete il nome di colei
che Fortunio osa amar,
anche per un impero non saprei
quel nome a voi svelar.

Cantiamo pure insieme ch'ella è bionda
come le messi al sol,
che, schiavo della sua follia gioconda,
io ne seguo ogni vol;

il tormento che un palpito ignorato
fa a noi tutti soffrir,
ha il mio povero core dilaniato
fino a farlo morir...

Ma l'amo troppo e mai non svelerei
la bella che oso amar,
e vo' morire impavido per lei
senza mai la nomar!

(*) A. de Musset: *Chanson de Fortunio.*

CINZIA e ARABELLA.

Fertile è la tua Musa!

FEBEA.

E misteriosa
la blandizia del sogno!

GIORGIO.

Vaporosa
troppo per quest'olimpo sensuale.
Non credo all'Ideale,
all'illusion di remote virtù.
L'Ideale è una fola,
una fatua parola,
un inganno che fu!
(abbracciando Cinzia e Arabella)
Preferisco le forme.

ALFREDO (abbracciando Febea).

Anch'io.

GIORGIO (baciando Cinzia e Arabella).

Vi rendo
omaggio più espressivo.

ALFREDO (baciando Febea).

E più sincer.

(Giorgio, Cinzia, Arabella, Febea e Alfredo si dileguano.)

Musidora *e* Fortunio.

MUSIDORA.

Io lo sento il tuo sogno; io lo comprendo.
Mi penetra e seduce
il vago suo mister!

FORTUNIO.

Musidora...

MUSIDORA (con seduzione).

Son bionda, e della luce
che lo fa bello a te
anch'io rifulgo. Il fascino
di Lei, io sento in me.
(appoggia lentamente il capo sulla spalla di Fortunio)
Lèggimi nello sguardo
il desiderio intenso,
il morbido languor.

FORTUNIO (meravigliato).

Oh, Musidora!

MUSIDORA.

Io ardo
nell'illusion del senso...

FORTUNIO (come sopra).

Inganno ammaliator!

MUSIDORA.

Vorrei che la mia vita,
nel sogno tuo smarrita,
ti seguisse lontan...

FORTUNIO.

Lontan...

MUSIDORA.

... nell'infinita
placidezza sopita
d'un gaudio sovruman!

FORTUNIO (affascinato).

Oh miraggio tenace
dell'acceso pensier!

MUSIDORA (lentamente assopendosi nelle braccia di Fortunio).

Lasciami a questa pace
di sognante mister!

FORTUNIO (adagiandola cautamente su d'un divano e guardandola).

Come lenta soggiace
al cùpido desìo...
Magnetizzata e stanca
la sua persona bianca
cede all'imperio mio!

MUSIDORA (sognando).

Mira: son bionda anch'io
come il tuo sogno...

FORTUNIO.

Dorme!
Dorme tranquilla e immota.
Le sue gentili forme
mi tentano, e il respiro
mi sfiora sulla gota,
come un bacio sereno...

(curvandosi su di lei)

Il profumo ne aspiro
dalla tumida bocca,
sull'ansimante seno...

MUSIDORA (sognando).

Anch'io son bionda...

FORTUNIO.

Scocca,
o labro mio felice,
un bacio... lungo!

(bacia appassionatamente Musidora)

Ed ora,
dormente ammaliatrice,
cùllati nell'inganno... O Musidora,
addio!
Come il sogno, Fortunio si dilegua
nell'oblio.

(si allontana lentamente, guardando Musidora, e dispare.)

Musidora.

(Appena Fortunio è scomparso, Musidora si leva rapida.)

MUSIDORA.

È partito.
Fedele ti segua,
o Fortunio, il ricordo di me:
il trionfo d'avermi aggiogata,
d'avermi baciata
inerte al tuo piè!

Musidora — Giorgio — Arabella — Cinzia — Febea — Alfredo.

(Giorgio e Arabella ritornano abbracciati. Indi Cinzia, Febea, Alfredo. — Da prima spiano cautamente; poi, scorgendo che Musidora è sola, si mostrano.)

GIORGIO.

Come? Sola, Musidora!

ARABELLA.

E Fortunio?

CINZIA e FEBEA.

Disparito?

ALFREDO.

Così presto?

MUSIDORA (lieta).

Ei già m'adora!

GIORGIO.

Vanitosa! Se è partito
sul più bello!

MUSIDORA (come sopra).

È fortunato
chi in amore fuggir sa.

ALFREDO.

È un adagio screditato.

MUSIDORA (con sicurezza).

Ei domani tornerà.

ARABELLA.

Come il sai?

MUSIDORA (alzando una mano in cui luccica un oggetto).

Ho il talismano.

GIORGIO (volgendosi).

Dove mai?

MUSIDORA.

In questa mano.

CINZIA (impaziente).

Parla.

FEBEA.

Subito.

ARABELLA.

Cos' hai?

GIORGIO.

Dimmi, il voglio.

ALFREDO (incredulo).

È una burla!

MUSIDORA (mostrando un ricco portafoglio ingemmato).

Un portafoglio!

TUTTI (meno Musidora).

T'ha donato?

MUSIDORA (scherzosa).

Meglio ancora: l'ho involato.

GIORGIO.

Oh, la scaltra!

ARABELLA e CINZIA.

Come?

FEBEA e ALFREDO.

Quando?

MUSIDORA.

Mentre chino, sospirando
m' ha baciato,
destramente,
cautamente,
dolcemente
l'ho rubato.

FEBEA (afferrando il portafoglio).

Il magnifico bottino!

CINZIA (strappandolo a Febea).

Oh, carino!

ARABELLA (strappandolo a Cinzia).

Rilucente!

GIORGIO (strappandolo a Arabella).

Ha le squame d'un serpente.

ALFREDO (strappandolo a Giorgio).

Incastrata v'è una gemma
tra due grosse borchie d'or.

(Febea, Arabella, Cinzia, Alfredo fanno gruppo, cercando aprire il portafoglio.)

GIORGIO (a Musidora).

Cosa attendi
dall'audace strattagemma?

MUSIDORA.

Tutto... e niente.

GIORGIO.

Tu pretendi
Troppo e poco!

MUSIDORA (scherzosa).

Son modesta...

CINZIA (dopo avere invano tentato di aprire il portafoglio).

C'è da perderne la testa!
Più lo giro e più m'imbroglio.

ALFREDO.

È un enigma!

ARABELLA.

È il portafoglio
di Fortunio! Impenetrabile
esser dee, come il suo cor!

MUSIDORA (cercando di riprendere l'oggetto dalle mani di Cinzia).

No, non s'apre. Imperdonabile
mi sarebbe il furto allor.

GIORGIO (prendendo il portafoglio).

Ha ragione. L'adorabile
ladruncola ancor tiene al suo pudor!
(ridà il portafoglio a Musidora)
Sèrbalo qual trionfo
di tua scaltrezza amabile:
derubasti il più abile
furbo ladro di cor!

(I negri poggiano sulla tavola una grande coppa di metallo, colma di liquido infiammato.)

TUTTI (meno Musidora).

Il punch, il punch!
(corrono intorno alla tavola)
(Dalle finestre penetra la luce dell'alba.)

GIORGIO (versando il liquido ne' bicchieri).

Salutiamo l'aurora
con l'ultimo bicchier.

TUTTI (meno Musidora).

Or l'alba ci fuga. — La candida luce
dirada la notte — l'ombroso mister.
Riddiamo, — beviamo!

MUSIDORA

(che è rimasta sul davanti della scena, guardando con gioja la luce, che si fa sempre più viva).

Il giorno tranquillo m'adduce
Fortunio che bramo,
Fortunio che amo!...

TUTTI (meno Musidora, bevendo e abbracciandosi intorno alla tavola).

Riddiamo! — Beviamo!

MUSIDORA.

Fortunio, mio sole, mia luce
rischiarami: T'amo!

(L'orgia continua. Musidora resta assorta, stringendo sul petto il portafoglio di Fortunio.)

(Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Stanza di Musidora, messa con finissima eleganza. — Le pareti son ricoverte di stoffa cilestrina, su cui è dipinto un gran merletto bianco dalla larga trama, rialzato da ciuffi di nastri. A destra, l'alcova chiusa da tende. Il soffitto è teneramente dipinto a fiori. Il tappeto è bianco seminato di rose. Mobili di Boule, poltrone e sofà Crebillon.

Musidora.

(È seduta presso un piccolo tavolo e contempla il portafoglio di Fortunio, aperto.)

MUSIDORA.

Anima triste e sola! Il dolce incanto
tu senti mestamente lontanare;
nelle veglie irrorate del tuo pianto,
come il vago fantasima scompare!

Spensierato amator, tu ignori quanto
affanno è in queste ricordanze care;
come dal disinganno il core affranto
perda ogni nova voluttà d'amare.

Fortunio! Sulla mia bocca appassisce —
fragile fiore — il bacio tuo fragrante,
e il mio pensier nel tuo pensier vanisce,

breve larva d'amor, fascino errante!
E l'obliata vita isterilisce
tra' singulti dell'anima plorante!

(entra Arabella)

Musidora *e* Arabella.

ARABELLA.

Musidora, sei sola?

MUSIDORA (andando verso di lei).

Vieni, vieni, Arabella.

ARABELLA.

Qual pallore! Tu piangi...

MUSIDORA.

Portami una novella
di lui, e mi vedrai sorridere, siccome
a' lieti dì de' miei folli capricci.

ARABELLA.

Come!
Ancor non è svanita la bizzarra avventura?

MUSIDORA (con slancio).

M'invade tutta l'anima!

ARABELLA.

Che tu ami ho paura...

MUSIDORA.

Deliro!
È febbre ardente,
è spasimo pungente,
è tortura dell'anima, è tormento de' sensi!
Parlami di Fortunio; svelami quel che pensi;
dimmi dove s'asconde!... Perchè vive e riposa
s'io più non vivo, e veglio?...
Misera! io son gelosa
di lui, del suo passato, anche dell'avvenire,
d'ogni sua ricordanza e d'ogni suo desire!

ARABELLA.

Trovarlo non è facile. Il ricco vagabondo
ha occulti nascondigli seminati pel mondo.

MUSIDORA.

Ovunque l'ho cercato: pe' balli, ne' ritrovi
festanti, ne' passeggi...

ARABELLA (interrompendo).

Saran tripudî novi
che assorbon l'invisibile
signor!

MUSIDORA

(riprendendo il portafoglio rimasto sul tavolo e cavandone un lungo ago d'oro).

Guarda quest'ago
dalla punta sanguigna... Forse il cor fu presago
nell' involarlo!

ARABELLA.

Quale
follia!

MUSIDORA

(cavando dal portafoglio, a misura che li nomina, un fiore secco, una treccia di capelli, un foglio avvoltolato).

Un disseccato fiore, una treccia breve,
un ripiegato e lieve
indecifrabil foglio
erano all'ago accanto, nel chiuso portafoglio...

ARABELLA.

Magro bottino!

MUSIDORA.

Sono vestigia di fuggiti
amori ed a ricordi cari, taciti inviti!...

(svolgendo il foglio)

In questo geroglifico celata
è una canzone indiana:
è tenera e dolente,
e s'io la canto, l'anima lontana
di lui la canta in me!

ARABELLA.

Canta quei versi, se così possente
è in te l'inganno della fantasia.
Vo' udirla e la malia
impararne da te.

MUSIDORA (come leggendo).

(*) Le farfalle, gentil sciame di neve,
volteggiano sul mare.
Oh s'io potessi come voi solcare
quell'azzurro sentier!

O bella tra le belle, o Bajadera
da li occhi sfavillanti,
tu ignori dove le mie alette erranti
io farei riposar!

Senza suggere un sol bacio alle rose,
per foreste e vallate,
verrei sulle tue schiuse labbra amate —
fior de l'alma — a spirar!...

(Durante le ultime parole di Musidora, entra Giorgio.)

Giorgio — Musidora — Arabella.

GIORGIO.

Colgo due splendide Fate in colloquio.
Confidenze segrete, misteriosi
affanni ed ansie, memorie e gelosi
sospiri... È degli amanti il dolce eloquio!

ARABELLA.

Galante...

MUSIDORA.

E indiscreto.

(*) T. Gautier: *Fortunio*, Cap. VII.

GIORGIO.

Per quanto tu
invisibile. Non brilla la gioja
senza di te. Parigi non ha più
brio: pigra la noja
c'invade.

(con intenzione)

Ma la mia è una novella
gaja che porto...

ARABELLA (sorridendo a Musidora).

È di Fortunio?

GIORGIO (con malizia).

Forse...
Ma sol la dico a quella
che saprà meritarla, e cui non morse
l'innocua cortesia.

(volgendosi ad Arabella)

Dimmi, Arabella:

(indicando Musidora)

di baciarla è ancor permesso
sulla punta della mano
alabastrina?

(prende la mano di Musidora)

MUSIDORA (ritirando la mano).

È concesso
a colui che meritarlo
saputo avrà.

GIORGIO (con enfasi canzonatoria).

Sacra mano
intangibile!

ARABELLA (accostandosi a Giorgio sommessamente).

È nervosa,
punta l'anima dal tarlo
d'un'acuta, tormentosa
gelosia di abbandonata.
E tu spunta il tuo epigramma
e sacrifica l'ingrata
trafittura al suo dolore.

GIORGIO.

Oh, qual misteriosa fiamma
la purifica e sublima!
Tanto può su lei l'arcano
pregiudizio redentore,
che l'inalzi su la cima
d'un perdono sovrumano!
(a Musidora)
E tu puoi nell'orgoglioso
egoismo che t'assale,
involarci un sontuoso
vivo lembo d'ideale?
Tu vuoi cinger la liliale
dolce fronte di tristezza
e narrarci il funerale
dell'antica tua gajezza!
E non senti in ogni brivido
la fiorente giovinezza
che t'invita a novi palpiti,
che t'invita a nova ebrezza!
No, ne' vortici frementi
della gioja rifiorita

torna agli ebri allettamenti,
torna al gaudio della vita!

MUSIDORA.

Assieme.

Per tutti irresistibile
è la bellezza mia,
non per lui! Ironía
crudele è la beltà!

GIORGIO.

E tu esulta, Vecellio:
la bella Maddalena
qui ripentita palpita
nella bionda sirena!

ARABELLA.

La sua anima trepida,
la sua anima implora;
solo un fantasma l'agita,
Povera Musidora!

GIORGIO.

E sia!
Ma il tuo fervore,
di Fortunio non vale
il vagabondo amore.
E se un dì, disillusa del fatale
giogo, ti tenterà
l'antica libertà,
ricordati che io
amo — perdono— oblio.

MUSIDORA (rassegnata).

All'illusion caduta
mi serberò fedele,
ombra dolente e muta
del tenace mio amor.

GIORGIO (mutando tono e tornando galante).

E allora ti prepara
alla gioja più cara:
Fortunio qui da vero
verrà.

MUSIDORA (quasi incredula).

Sei tu sincero?

GIORGIO (rassicurandola).

Sincero!

ARABELLA.

Hai meritata
la novella.

GIORGIO.

È svelata!

MUSIDORA (commossa).

Dio!...

GIORGIO (accommiatandosi).

La gaja fortuna,
amica degli amanti,
generosa t'assista.

ARABELLA.

Essa per te raduna
i più squisiti incanti.

MUSIDORA (lieta).

Ecco! Di me nessuna
fu più felice mai!
(a Giorgio)
Grazie!... Senza rancore?
(gli tende la mano)

GIORGIO (con galanteria).

Alle belle, lo sai,
io non serbo che amore:
è mia divisa antica!
(baciandole la mano)
Buona e lunga fortuna!

ARABELLA (stringendo le mani di Musidora).

T'adorerà!

MUSIDORA (con effusione).

Mia amica
vera!

GIORGIO e ARABELLA.

Buona fortuna!
(escono Giorgio e Arabella)

Musidora.

MUSIDORA.

Egli verrà!
(correndo presso uno specchio e mirandovisi)
Tergere voglio il pianto,

esser bella, palpitar seducente,
far fluir le mie chiome
sotto i suoi baci ed ammaliarlo tanto
ch'egli non sappia come
sciogliersi dal possente
nodo!

(andando verso l'uscio ed invocando)

Torna, mio sole!

(Fortunio appare e Musidora gli si getta al collo)

Mia luce!...

Fortunio *e* Musidora.

FORTUNIO (abbracciando Musidora).

Musidora!

MUSIDORA (subendo la dolcezza dell'abbraccio).

D'amor suprema ora!

(a Fortunio)

Sieno le tue parole
raggi beneficanti,
la tenebra fuganti
dall'anima sepolta.
Tu la risvegli, pàrlale:
quest'anima t'ascolta!

FORTUNIO (tra sè).

Oh, mirabil costanza
del sentimento!

(a Musidora)

Io trovo
in te un prodigio novo
d'ardente intatta e pia
tenerezza fedele,
o Musidora mia!

MUSIDORA.

Sì, tua, Fortunio! Trema
come la voce l'anima,
e tutto par che gema
sotto l'alto tuo fascino!

FORTUNIO.

Qual vivo raggio d'ebrezza m'inonda!
La profumata e bionda
chioma, il ceruleo riso
degli occhi, il fior de' baci ed il languente
abbandono di Venere giacente...
tutto mi pènetra.
Sono conquiso!

MUSIDORA.

Ma non ti narra il mio lucente viso
i miei dolori occulti!
Non ti svela gl'insidiosi ed inulti
timori e l'ansie atroci!
Dimmi di quali palpiti
ti ripete le voci?

FORTUNIO (con slancio).

Che sei bella, che un poter sovrumano
m'aggioga a te: questo il volto, le voci
mi narrano, nel lor linguaggio arcano.

MUSIDORA.

E tu potesti tanto, atrocemente
in un pensiero assorta,
farmi languire: in un pensiero assiduo
ove credetti morta
ogni possanza dello spirto mio!
Ti cercai, ti sognai, in un oblio
demente, lungo...

FORTUNIO.

Ingrato fui. Ma ora
t'adoro, o Musidora!
Sono uno strano
essere insano,
gajo figliuol
di quell'Oriente
iridescente
cuna del sol.

Io de le belle
sono un ribelle
adorator;
ma le catene
odio, e le pene
d'un fido amor.

Quale mi son tu amami:
selvaggio, appassionato,
despota, tormentato
da folli ignoti stimoli
d'un avido piacer.

Non indagar dell'anima
i dissidî secreti,
gli aneliti inquieti,
le demenze e le favole
occulte del pensier.

Tutti dal fiore aspirane
gli effluvî e il penetrante
aroma, o palpitante
e fulgente crisalide,
nel volo tuo legger.

MUSIDORA (con impeto)

Ma non sai ch'io son gelosa
d'ogni ascosa
tenace ricordanza?
Che non vo' da tormentosa
febbre, ròsa
la placida esultanza?

FORTUNIO (con passione).

Non guardar con sì truce
cupa fierezza.
Fugge la tenerezza,
fugge la luce
da li occhi tuoi sereni come lago
profondo e silenzioso!

MUSIDORA

(assalita da un pensiero di gelosia, cava l'ago dal portafoglio e lo addita a Fortunio, fissandolo).

Se tu infido, quest'ago
sarà il letale
mio conforto!

FORTUNIO (guardandola sgomentato).

Ma quale
follia nel vago
tuo sguardo balena? Spezza quell'ago
acuto e velenoso.

MUSIDORA (con dolorosa tranquillità).

Sarà innocuo se m'ami!

FORTUNIO.

La puntura
sua è tremenda!

(per strapparlo dalle mani di Musidora)

Ho paura
a vederlo tra quelle bianche dita...

MUSIDORA

(fermando Fortunio con una mano e stringendo l'ago nell'altra, guarda entrambi acutamente).

Siete gli arbitri voi della mia vita!

(Fortunio le si avvicina ancora di più, fissandola con tenerezza. Musidora ripone l'ago. Momento di calma.)

FORTUNIO (traendo a sè Musidora).

Vieni, amor! Nella pupilla
tua divinamente limpida

ridiscende una tranquilla
infinita soavità.
Le tue pene nell'ardore
che ne li occhi ti sfavilla
si dileguano. Il tuo amore
ha una pia serenità.

MUSIDORA.

Vo', nell'estasi suprema
del tuo amplesso rifiorita,
risognar la gioja estrema
da quest'anima fuggita...

FORTUNIO (insistendo).

Vieni, amor!

MUSIDORA (assorta).

O eccelsa e pura
visïone, o plenilunio
luminoso, questa oscura
vita inonda!

(abbracciando Fortunio)

O mio Fortunio!

FORTUNIO e MUSIDORA (abbracciati).

Arde in questa nuzïale
fiamma ogni intimo tormento,
e dall'estasi fatale
il mio spirito è redento
ad un' alta purità!

FORTUNIO.

Vieni, amore...

MUSIDORA (tra sè esaltata).

T'avvicina,
sublime spasimo!
(a Fortunio, con slancio)
Son tua!

FORTUNIO (al colmo dell'entusiasmo).

Divina!
(Musidora si avvince a Fortunio, mentre questi la bacia freneticamente.)

(Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

L' Eldorado di Fortunio. — La scena rappresenta un ameno giardino, ricco di piante esotiche e di giganteschi palmizî; in fondo al quale, a sinistra, si scorge un sontuoso palazzo dalla bizzarra architettura; ad esso si accede per un viale in pendio. A destra, sul davanti, un padiglione dalla cupola biancheggiante tra gli alberi e dagli archi dorati, da cui pendono ricchi tappeti a vivaci colori. Sotto il padiglione è adagiata *Soudja;* a' piedi di lei è disteso *Fortunio* su d'una pelle di pantera. Intorno a *Soudja,* ancelle prostrate. Odalische ed almee si aggruppano presso *Fortunio;* alcune sventolano ampî ventagli di piume, altre danzano languidamente. All'alzarsi della tela le danze fervono.

Fortunio — Soudja-Sari — Sicara — Rima

coro *di* odalische *e di* schiave.

coro.

Rida Madàno eterno alla bellezza
superba di Soudja,
all'ardor di Fortunio, alla malìa
che seduce e carezza!

L'alma selva di roridi profumi
ne inondi la letizia,
tra le schiere invocanti la propizia
serenità de' Numi.

SOUDJA.

Sulle sponde del Gange (*)
ove cerulea l'onda
lenemente si frange,
nella corolla bionda
sorrise una ninfèa
alla fluviale Dea.
La vide un dì il Sultano
dell'odorante plaga,
e, con ardita mano,
divelse quella vaga
pallida abitatrice
dell'umida pendice.

CORO.

Divelse un dì il Sultano
la pallida infelice.

SOUDJA.

Una tremula stilla,
cocente e sanguinosa,
sgorgò, come tranquilla
lagrima silenziosa
sulla tenera fronda,
e discese nell'onda.
Ratto, un corteo di larve
s'avviticchiò al Sultano
e con esso disparve

(*) La musica di questo pezzo è imitata da un'aria indiana pubblicata nel *Catalogue of Indian musical instruments*, del colonnello P. T. French.

nel gorgo più lontano;
mentre gemeva l'onda
sulla florida sponda.

CORO.

Il Sultano disparve
nella gora profonda!

FORTUNIO.

Il tuo canto è soave
come carezza! Al melodioso brivido
vo' che si sposi il ritmo delle schiave.

SOUDJA (raggiante di gioja).

È tornato il Sultano
a' procaci
miei baci!
Languide almee, danzate!
E voi tutte, inneggiate
al divino Madàno!

(Le almee riprendono le danze. I cori s'elevano.)

CORO.

O ambra, o mirto — o cinnamòmo
gli acuti aromi — tutti esalate!
O durba, o dìttamo — o nardo, o asòca,
sul loro amore — tutta spirate
la vostra aulente — soavità!

Serti di cùndi — e d'asfodèli
soffiate il balsamo — inebriante
sul loro amore. — Dolci madàve,
mescete a' baci — il profumante
vostro sospiro — di voluttà!

SOUDJA (a Sicara, levandosi).

Scegli de' miei vestiti il più giocondo,
il più ricco, o Sicara.
È tornato il magnifico Sultano
del mio core: sul mondo
ritorna il sole!

(Sicara s'inchina e si allontana.)

(a Rima)

Rima,
tu porgimi le gemme
più sfavillanti.

(Rima s'inchina e si allontana.)

Vo' che la radiosa
Lacsmi iddia, invidiosa
diventi della mia beltà. Il sole
tornato è nel mio cor: Sûrya s'oscura!

SICARA (tornando e porgendo a Soudja alcune stoffe).

Ecco le tue più morbide
sete.

RIMA (tornando e presentando a Soudja un cofanetto).

Ecco la più pura
delle tue gemme.

SOUDJA (a Fortunio).

Scegli.
Vo' che bella mi trovi,
che le forme ti svelino
allettamenti novi.

FORTUNIO.

Cingi pur la gemmata
di rubini e d'opale

vestaglia d'amaranto;
veruna stoffa vale
della tua chioma il manto
e la tua pelle ambrata!
Rifulga la tua gola
delle perle più rare;
la collana che sola
può il tuo collo adornare
è di baci e di fior!

SOUDJA (lusingata).

Udiste? — Il mio Signore
m'ama come l'Aurora,
tra' veli misteriosa
delle molli rugiade!
(gittando alle schiave tutte le gemme che sono nel cofanetto)
Dono a voi queste gioje.
Serbo la più preziosa
che l'anima m'invade:
(abbracciando Fortunio)
l'amor del mio Signore!...
(Sicara e Rima si ritraggono. Tutte le altre lentamente si allontanano, dopo di aver raccolti i giojelli.)

Fortunio *e* **Soudja** — Coro *interno.*

FORTUNIO e SOUDJA.
(a due)

Da quale aurifera
nube, discesa
è questa accesa
freccia d'amore?

D' un almo alato
canto di prode
han le tue sillabe
la pia melode,
che l'ansie placa,
che culla l'anima
in un' amàca
d'estasi e amor!...

(Mentre Fortunio e Soudja mollemente si abbandonano nelle braccia l'uno dell'altra, il coro internamente riprende.)

CORO.

O ambra, o mirto — o cinnamòmo
gli acuti aromi — tutti esalate;
sul loro amore — tutta stillate
la vostra aulente — soavità.

Giorgio — Fortunio — Soudja.

GIORGIO (entra concitato).

Fortunio!

SOUDJA (come destandosi).

Chi mai?

GIORGIO (dal basso della scena, non vedendo Fortunio).

Fortunio!

FORTUNIO (meravigliato, discende fino a Giorgio).

Tu qui!

GIORGIO.

Perdona se il severo
divieto infrango e se, nell'Eldorado
sacrato all'orientale
fastigio tuo, penètro ardimentoso.
So quanto mai geloso
tu sei del tuo mistero.

FORTUNIO.

E allora?

GIORGIO.

M'è di scusa la notizia
non lieta che t'arreco.

FORTUNIO.

Di chi?

GIORGIO (sommessamente).

Di Musidora.

(Fortunio gli fa cenno di attendere, poi va verso Soudja che è rimasta in alto non vista, e le cinge la vita conducendola verso un uscio presso la quinta.)

FORTUNIO

Torna, Soudja, tra quelle
tue dilettose ancelle.
Mi rivedrai fra poco.

SOUDJA

(notando Giorgio e guardandolo con diffidenza, abbraccia Fortunio).

T'aspetto, amor!

(Fortunio l'accompagna verso il viale che mena al palazzo.)

GIORGIO (seguendoli con lo sguardo).

Che foco
nella bruna orientale!
È funesta rivale
a Musidora!

(Soudja esce.)

Fortunio *e* Giorgio.

FORTUNIO (tornando rapidamente).

Parla.

GIORGIO.

Nell'inconscio abbandono, svelasti a Musidora
la segreta esistenza di questa tua dimora...

FORTUNIO.

Ebbene?

GIORGIO.

Ella ti cerca, in preda a una tenace,
violenta esaltazione, che la fa triste e audace.

FORTUNIO.

E di che cosa temi?

GIORGIO.

Di tutto!

FORTUNIO (con diffidenza).

Tu? sapiente
conoscitor di donne!

GIORGIO.

Temo che la demente
innamorata venga indomita a cercarti
in questa occulta ròcca. Te ne scongiuro, parti!

FORTUNIO.

Delira, ahimè, la fragile ingenua parigina,
se spera di strapparmi alla fatal regina

che impera sul mio cor! La sua fu l'avventura
d'una notte gioconda, nè vale la creatura
da' vezzi inestinguibili che m'incatena qui.
Musidora è un capriccio... e il fascino svanì!

GIORGIO.

Troppo ell'ama e delira,
e vana è l'eloquenza
del ver con chi sospira
e implora e freme e sogna...

FORTUNIO (con impazienza).

Nàrrale una menzogna,
dille che son lontano,
che una strana partenza
tutto spezzò...

GIORGIO.

Tu invano
speri.

FORTUNIO (con premura).

Corri da lei...
Vederla non saprei
ora, in questo remoto
rifugio...

GIORGIO.

Ben t'è noto
lo slancio del suo amore;
pensa che il suo furore
n'è degno.

FORTUNIO.

Va... scongiura
i temerarî intenti...

GIORGIO.

Troppo debol creatura,
ai sùbiti tormenti
resistere non sa.

FORTUNIO.

Io fido nella vigile
tua prudenza.

GIORGIO.

Non ha
potere alcuno il mio
consiglio.

FORTUNIO (accompagnando Giorgio).

Pensa ch'io
fidente aspetto... Va!

(Giorgio esce.)

Fortunio.

FORTUNIO.

Oh destino crudele!
M'insegue nel delirio
del suo vegliante amore
come un'ombra fedele,
e immoto resta il core
e gelido...

MUSIDORA (di dentro interrompendo).

Lasciatemi !...

FORTUNIO (scosso).

Ella... di già !

Fortunio *e* Musidora.

MUSIDORA (apparendo, con grido disperato).

Fortunio !

FORTUNIO (con rimprovero).

Tu, incauta, qui!...

MUSIDORA.

Io, che ti cerco e invoco,
dannata ad un atroce
strazio di martire! T'amo e la vita
da te imploro !

FORTUNIO.

Ti frena...

MUSIDORA (al colmo del dolore).

L'anima mia nell'ultimo tuo bacio
suggesti !... Ahimè, morire
io voglio, supplicante innanzi a te!

(cade a' piedi di Fortunio)

FORTUNIO (come sorpreso da tanto eccesso).

Oh, Musidora, lèvati...
lèvati, ti scongiuro!
(La rialza. Musidora lo guarda con infinita tristezza.)

MUSIDORA.

Me sconsolata e misera!
(con angosciosa amarezza)
L'incanto
morì del mio sorriso
che t'accendeva tanto!
Svaniron la malìa
e il fascino che ti avvinceva a me,
se nemmeno d'un riso
sai confortar la mia
disperata agonia!

FORTUNIO (scostandola da lui).

Ascoltarti non posso!
Fuggi, infelice e pallida
ombra d'un morto amore!

MUSIDORA (colpita).

Mio Dio!

FORTUNIO.

Tiranno, il Fato
mi disgiunge da te.

MUSIDORA (disperata).

Ed esiste un destino
che a me non t'incateni?

(avviticchiandosi convulsa a Fortunio)
Ma dimmi, dimmi: chi di me più tenera,
con più dolce abbandono t'amò mai?
Ebra di te, raggiante ti svelai
tutte l'estasi umane,
ignote voluttà!
Nulla di me nel tuo pensier rimane?
Tutto passò!...
(con infinito dolore)
Perfino l'elemosina
oggi mi neghi della tua pietà!!
(cade affranta su d'un divano)

FORTUNIO (con slancio).

T'inganni, Musidora:
ne' suoi singulti insani
la tua anima ignora
i ruggenti uragani
e gl'incendî del cor.
Soggiogato, t'amai;
ma sulle labbra roride
d'altri baci aspirai
gl' inassopiti fremiti,
l'inobliato ardor!...

MUSIDORA (interrompendo con uno scoppio straziante).

Taci, deh, taci, l'anima,
ingrato, tu mi schianti!...

FORTUNIO (continuando).

Nelle angeliche forme,
avido, avrei voluto
in te distrurre l'orme

d'altro amplesso goduto,
d'altr' intimo piacer;
perchè il selvaggio spirito
ama i vergini incanti
e l'assoluto imperio
e i voli inebrianti
pe' liberi sentier!

MUSIDORA
(affranta, resta come assorta, fissi gli sguardi in una visione lontana).

Ecco... il sogno vanisce... Ecco... la speme
infida si scolora, la mendace
illusion si dilegua...
Solenne, ecco, la pace!
(resta impietrita)

(entra Giorgio)

Giorgio — Fortunio — Musidora
Soudja *di dentro.*

FORTUNIO (scorgendo Giorgio e indicandogli Musidora).

Giorgio, Giorgio... Ella sviene...

GIORGIO (andando presso Musidora).

Tel predissi!

FORTUNIO.

Sorreggila.

GIORGIO.

Musidora!

FORTUNIO (contemplandola pietosamente).

Infelice!...

(si ode il canto di Soudja)

Assieme.

SOUDJA (di dentro).

Esultate, elevate
mistici canti;
al mio crine intrecciate
rose fiammanti!

Io vo' che la radiosa
Lacsmi iddia, invidiosa
diventi della mia beltà! Il sole
tornato è nel mio cor. Sûrya s'oscura!

FORTUNIO (ipnotizzato dal canto di Soudja).

Risorgi, irresistibile
sacro fantasma mio!
Tu sei l'Oriente fulgido,
d'ogni angoscia l'oblio.
(con slancio vivissimo)
Ti seguo, antico fascino:
O VECCHIA EUROPA, ADDIO!

GIORGIO (scosso dal canto inatteso).

Canto fatale!
(accennando a Musidora)
Non la desti il languido
tuo ascoso invito dal deliquio provvido.
Suoni per lei siccome nenia funebre,
canto fatale!

CORO (di dentro).

Rida Madàno eterno alla bellezza
superba di Soudja,
che seduce e carezza!

(Fortunio, attratto dal canto di Soudja, si dilegua lentamente, come obbedendo a una forza superiore, e sale verso il viale d'onde viene la voce.)

MUSIDORA

(Durante le ultime parole di Fortunio, si è riavuta, e si volge intorno, cercandolo con lo sguardo).

Dov'è ?... Dov'è ?...

(Fortunio scompare dietro gli ultimi rami.)

Fortunio !...

GIORGIO (cercando ricondurla dolcemente verso l'uscio).

Ei più non t'ode... Andiamo !

MUSIDORA

(trascinandosi verso l'erta per cui Fortunio è passato, e disperatamente chiamandolo).

Fortunio !!...

(tornando alla ribalta come una forsennata)

Ahimè ! La vita mia si porta !

(raccogliendo tutta l'energia, trae dal seno il portafoglio di Fortunio, ne cava l'ago, sollevandolo)

Anche tu sei l'Oriente...

(colpendosi al cuore)

Uccidi ! !

(stramazza al suolo.)

GIORGIO (inorridito, indietreggiando).

Morta !...

(Cala rapidamente la tela.)

FINE.